

Redazione Pagine Esteri  
19/10/2026

# «Una corsa contro il tempo»: l'offensiva di Israele sta trasformando Jenin

di Shata Yaish\* – +972



*Nuovi avamposti, strade e basi militari stanno frammentando le comunità palestinesi in un'area che, per due decenni, aveva visto una scarsa attività coloniale*

Pagine Esteri – Le strade che conducono alla città di Jenin, nel nord della Cisgiordania, sono fiancheggiate da bandiere israeliane. È uno spettacolo che è ormai diventato la norma in gran parte dei territori occupati, ma qui è ancora insolito. Negli ultimi mesi, Israele ha rapidamente ampliato le infrastrutture militari e civili in tutto il governatorato di Jenin. Secondo l'ONG israeliana Peace Now, dall'inizio del 2025 il governo ha approvato 17 insediamenti nel distretto di Jenin, tra cui quattro che erano stati evacuati nel 2005 nel quadro del “disimpegno” di Israele da Gaza; l'esercito sta inoltre istituendo basi militari ed espropriando terreni per la costruzione di strade destinate a collegare insediamenti nuovi e riattivati. Queste mosse segnano una brusca inversione di rotta in un'area che, per due decenni, ha registrato una scarsa attività di colonizzazione israeliana. Per i palestinesi, l'impatto non è solo sul territorio: terreni agricoli, strade e aree commerciali vengono sempre più isolati, minacciando i mezzi di sussistenza e frammentando ulteriormente il governatorato di Jenin dall'interno. Non è chiaro quanti coloni vivano attualmente in questi nuovi insediamenti. Si ritiene che la loro popolazione ammonti a diverse centinaia di persone, sebbene non vi sia un dato consolidato e attendibile. Alcuni degli insediamenti sono già operativi, mentre altri sono ancora in fase iniziale di sviluppo.



Il memoriale di Shireen Abu Akleh sul luogo in cui è stata uccisa, nel campo profughi di Jenin, distrutto dall'esercito israeliano (Foto Eliana Riva)

In occasione di una cerimonia tenutasi il 13 agosto per il ripristino di Ganim, uno dei quattro insediamenti evacuati nel 2005, il ministro della Difesa israeliano Israel Katz ha dichiarato: «Ventuno anni dopo lo sradicamento di Ganim, oggi torniamo nella Samaria settentrionale per costruire, insediarci e restare. Nel luogo in cui hanno cercato di sradicare il movimento dei coloni, lo stiamo facendo rinascere».

Katz ha descritto gli insediamenti come “parte di una mossa volta a rafforzare la Samaria settentrionale e a raggiungere l'obiettivo di **1 milione di israeliani in Samaria**”. Ha inoltre inquadrato la loro creazione all'interno di una strategia più ampia che combina l'espansione delle colonie con un maggiore controllo di

sicurezza da parte di Israele, tra cui l'autorizzazione di 104 nuovi insediamenti e di circa 160 avamposti agricoli, il ripristino di basi militari nella Cisgiordania settentrionale e **l'intensificazione delle operazioni militari nei campi profughi palestinesi**. Ad agosto è stato inoltre inaugurato un nuovo insediamento denominato Noa.

Nel frattempo sono stati istituiti sei nuovi accampamenti militari israeliani in tutta la zona di Jenin, di cui uno all'interno della città, mentre un altro è ancora in fase di progettazione. Nel tranquillo villaggio di Abu Al-Sharqiyah, a est di Jenin, questa nuova realtà si è imposta rapidamente. Ganim e Kadim, entrambi smantellati più di due decenni fa, sono ora tornati nella zona.

Negli ultimi tre anni, il governo israeliano ha modificato la Legge sul disimpegno per consentire agli israeliani di rientrare nelle colonie evacuate nella parte settentrionale della Cisgiordania. Con il ritorno di Ganim e Kadim, il sindaco Burhan Al-Azamtah ha dichiarato alla rivista +972 Magazine: «Il villaggio è ora circondato, come una prigionia».

«Abbiamo dei terreni nelle vicinanze, ma ora la gente non può andarci», ha detto. «Sono preoccupati per il pascolo delle loro pecore. C'è anche un crescente timore per le conseguenze che ciò avrà sulla prossima raccolta delle olive».



Campo profughi di Jenin (foto di Michele Giorgio)

All'inizio di agosto, i proprietari di oltre 40 negozi e di altre strutture lungo una strada a est di Jenin che collega le colonie israeliane sono stati colti di sorpresa dal ricevimento di avvisi di demolizione da parte delle autorità israeliane, in quella che, secondo i residenti, è una manovra volta a isolare i villaggi orientali dalla città. Ventisei di queste attività commerciali si trovavano ad Abu Al-Sharqiya, tra cui un supermercato di proprietà dello stesso Al-Azamtah.

«Ho portato la mia merce a casa e trasformerò una stanzetta in un magazzino dove poterla vendere», ha detto. «Bisogna trovare un modo per cavarsela, con ogni mezzo, per proteggere i nostri mezzi di sostentamento».

Il sindaco stima che 120 famiglie dipendano da queste strutture per guadagnarsi da vivere. «Si tratta di una politica volta a privare le persone delle risorse necessarie per vivere», ha affermato.

Gli ordini di demolizione arrivano in un momento in cui i residenti temono anche di essere tagliati fuori dai propri terreni durante la raccolta delle olive di ottobre, una delle principali fonti di reddito del villaggio, che conta quasi 800 abitanti.

Tareq Ighbariah, capo della Commissione per la resistenza alla colonizzazione e al muro (CWRC) dell'Autorità Palestinese a Jenin, ha dichiarato a +972 Magazine che l'avanzata delle colonie «non è avvenuta gradualmente, ma è arrivata tutta in una volta. A Jenin è una corsa contro il tempo. La situazione cambia ogni giorno».

Ighbariah ha descritto una fascia di colonie in espansione che sta circondando Jenin, tagliando i collegamenti del governatorato con le aree limitrofe e frammentando i percorsi tra la città e i villaggi palestinesi circostanti.



Da sud, ha affermato, gli insediamenti separano Jenin da Nablus e da Tulkarm; da est, un'altra fascia si estende verso Tubas e la Valle del Giordano. A nord si erge il muro di separazione israeliano.

«Ora, il progetto di insediamento è penetrato nel cuore del governatorato», ha affermato Ighabriah. «Sta separando la città dai villaggi orientali, che sono grandi centri abitati. Ha inoltre separato dalla città i villaggi a sud per collegare tra loro questi avamposti israeliani».

Dror Etkes, fondatore dell'organizzazione israeliana Kerem Navot, che monitora gli insediamenti, ha descritto a sua

volta ciò che sta accadendo a Jenin come una “macchina di appropriazione dei terreni molto aggressiva, massiccia e onnicomprensiva”.

“Si sta scatenando l’intero pacchetto: insediamenti, violenza dei coloni, posti di blocco, Shin Bet [l’agenzia di sicurezza interna israeliana], violenza militare”, ha affermato.

Etkes ha definito l’impresa degli insediamenti un «apparato di terrore» che opera attraverso due canali — «la collaborazione tra coloni e Stato» — con l’obiettivo di «spezzare completamente la contiguità della regione rurale di Jenin attraverso la costruzione di avamposti e insediamenti e collegandoli tra loro».

Il portavoce dell’esercito israeliano ha dichiarato che «le forze dell’IDF stanno operando in tutta l’area di Jenin — in profondità nel territorio, nei villaggi e lungo le strade — per sradicare il terrorismo», in risposta alla richiesta di chiarimenti da parte di +972.



Jenin (Foto di Michele Giorgio)

## Confisca di terreni nell'Area A

Tale iniziativa volta a collegare i nuovi insediamenti ha subito una svolta significativa a luglio, quando l'esercito israeliano ha emesso almeno 15 ordini di confisca di terreni che interessano circa 200 dunam, pari a 20 ettari, nelle Aree A e C del governatorato di Jenin. Gli ordini sembrano volti a spianare la strada alla costruzione di una strada che colleghi i nuovi insediamenti di Emek Dotan e di Noa.

Gli ordini sono arrivati dopo una decisione del 25 marzo del gabinetto di sicurezza israeliano che approvava entrambi gli insediamenti come parte di un pacchetto di 34 nuovi insediamenti e avamposti in tutta la Cisgiordania — **l'approvazione più ampia** di questo tipo mai concessa

con un'unica decisione del gabinetto israeliano. La decisione è stata resa nota al pubblico solo ad aprile. Secondo quanto riportato dai media israeliani, Eyal Zamir, capo di stato maggiore dell'esercito, ha espresso preoccupazione durante la discussione in seno al gabinetto riguardo all'onere in termini di risorse umane derivante dalla creazione di così tanti nuovi insediamenti contemporaneamente, avvertendo che l'esercito stava già faticando a far fronte alle crescenti esigenze operative. Emek Dotan e Noa figuravano tra le cinque nuove colonie approvate nel distretto di Jenin con quella decisione. Sebbene entrambi fossero stati individuati su terreni che Israele considera "terreni demaniali" nell'Area C, per collegarli è necessario attraversare il territorio palestinese, compresa l'Area A. A luglio, il capo del Comando Centrale Avi Bluth ha firmato i 15 ordini di esproprio necessari per realizzare tale collegamento.

Per Peace Now, questa è la **prima volta**, dai tempi degli Accordi di Oslo, che gli ordini di esproprio militari vengono utilizzati nell'Area A non per un'esigenza di sicurezza chiara o «temporanea», ma per soddisfare le esigenze dei coloni.

Etkes ha indicato la strada proposta, che non è ancora stata costruita, come particolarmente significativa.

«Questa è la violazione israeliana più evidente degli Accordi di Oslo», ha affermato.



Il cimitero dei martiri del campo profughi di Jenin, Cisgiordania occupata.

Foto di Eliana Riva

Per lui, l'importanza risiede meno nella quantità di terreno espropriato che nello scopo dell'espropriazione. A maggio, l'esercito israeliano ha emesso ordini per istituire una base militare all'interno della città di Jenin, come **riportato in precedenza da +972**. Gli ordini di luglio, ha sostenuto, vanno oltre: anziché invocare un chiaro obiettivo militare, si avvalgono di ordini di espropriazione militare per creare infrastrutture che colleghino le colonie israeliane.

La strada prevista collegherà un blocco di colonie nel sud-est — che comprende Ganim, Kadim e Noa — all'area degli insediamenti di Mevo Dotan–Emek Dotan. Etkes ha affermato inoltre che il tracciato sembra progettato per aggirare Qabatiya a sud, separando la città dai villaggi in quella zona e, al contempo, collegando le colonie israeliane su entrambi i lati.

In risposta alla richiesta di commento da parte di +972, il portavoce dell'esercito israeliano ha dichiarato che «nell'ambito delle esigenze operative, dei cambiamenti nella distribuzione delle forze e degli sforzi volti a proteggere efficacemente le comunità israeliane, le IDF devono consentire alle forze di muoversi più rapidamente attraverso l'area. Sono quindi stati emessi ordini per consentire la costruzione della strada in questione».



«Vogliono la terra senza la sua gente»

Ad Arrabah, a sud-ovest di Jenin, le conseguenze di questa espansione sono già visibili in tutta la fertile pianura agricola della città. Dal villaggio si vedono le roulotte della colonia di Emek Dotan, di recente fondazione.

Arrabah è nota per i suoi uliveti, ma gli abitanti dicono di temere di non riuscire a raggiungere i propri alberi prima del raccolto. L'esercito israeliano **ne ha già sradicati** molti nella zona e ha ulteriormente limitato l'accesso ai terreni agricoli.

«L'obiettivo è il trasferimento», ha dichiarato a +972 il sindaco di Arrabah, Ahmad Al-Ardah. «In che modo Arrabah è diversa da un campo profughi se non ho più terreni agricoli? Quando mi tolgono tutto questo, non mi resta altra scelta che vivere alla giornata. Come dovrei sopravvivere?»

I residenti affermano che la pressione va ben oltre il settore agricolo. Tredici esercizi commerciali sono stati demoliti nella zona. «La pianura è circondata e i nostri terreni oliveti sono sotto il completo controllo dei coloni o dell'esercito», ha proseguito Al-Ardah. «Cosa ci rimane? Come dovremmo vivere?»

«Si tratta di esercitare pressione sui palestinesi di Arrabah e di Jenin», ha proseguito. «L'espansione degli insediamenti sta invadendo i nostri terreni, le aree commerciali e altri spazi vitali. Se ci vengono sottratti tutti questi spazi, cosa ci resterà? Vogliono la terra senza la sua gente».

Nelle vicinanze, Naim Al-Sha'er, in piedi sul proprio terreno, ha raccontato come la sua vita sia cambiata da quando Emek Dotan è diventato realtà. I coloni, ha detto, hanno abbattuto i suoi fichi e tagliato le sue condutture dell'acqua. «Che male avevano fatto le mie condutture dell'acqua? Che male avevo fatto gli alberi?» ha chiesto. Al-Sha'er ha raccontato a +972 che non permette più alla sua famiglia di accompagnarlo sul terreno perché teme

per la loro incolumità. Sua moglie lo chiama ripetutamente ogni volta che lui si trova lì. «Vivo nella paura», ha detto. «Ogni volta che ho un ospite, apro la porta e poi chiudo a chiave il cancello».

I coloni sono anche entrati nella sua proprietà e hanno minacciato lui e altri proprietari terrieri della zona, ha raccontato Al-Sha'er, dicendo loro che la terra non appartiene più a loro. «Un colono viene da me e mi dice che questa è la sua terra e che vuole che me ne vada — la terra che ho ereditato dalla mia famiglia ».

Per Al-Sha'er, le minacce sono indissolubilmente legate alla più ampia pressione esercitata sui palestinesi di Arrabah: terreni agricoli che diventano inaccessibili, mezzi di sussistenza che svaniscono e residenti sempre più timorosi di muoversi sulla terra che hanno coltivato per generazioni.

«La gente [ad Arrabah] ha perso così tanto», ha detto. «Datemi sicurezza e non voglio nient'altro. Il mio sogno era semplice: coltivare questa terra, ma quel sogno l'hanno distrutto ».

\*Shatha Yaish è una giornalista che si occupa di Gerusalemme Est e della Cisgiordania.